

PIL, EUROZONA ENTRA IN RECESSIONE: -0,2%

Euroolandia è in recessione tecnica. Infatti, nel terzo trimestre del 2008 il pil della zona euro e quello dei ventisette sono entrambi diminuiti dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti, quando già c'era stato un calo dello 0,2% per Euroolandia e una crescita piatta per l'Ue. Questo scenario di crisi emerge dalle seconde stime di Eurostat, l'ufficio statistico delle comunità europee, che sottolinea come rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno il pil, al netto dei fattori stagionali, sia cresciuto dello 0,6% nella zona euro e dello 0,8% nei Ventisette, dopo aver registrato rispettivamente un 1,4% e un 1,7% nel trimestre precedente. Tra gli Stati membri, la crescita più alta nel terzo trimestre è stata quella della Slovacchia, all'1,5%, seguita dall'Irlanda e dalla Polonia, entrambe all'1,2%. L'Italia ha segnato un -0,5% rispetto al trimestre precedente e un -0,9% rispetto allo stesso trimestre

-0,7% del trimestre precedente. Le esportazioni sono rimaste invariate sia nella zona euro e che nell'Ue e le importazioni sono aumentate dell'1,4% nella zona euro e dell'1,1% nei ventisette, dopo il -0,4% e il -0,5% del trimestre precedente. Tra i principali partner dell'Ue, il pil è sceso dello 0,1% negli Stati Uniti nel terzo trimestre del 2008, contro il +0,7% del secondo trimestre. In Giappone il calo è stato dello 0,5% nel terzo trimestre del 2008, contro il -1% del trimestre precedente. Rispetto al terzo trimestre del 2007, il pil è aumentato dello 0,7% negli Usa ed è sceso dello 0,3% in Giappone. Resta un dato: gli indicatori della congiuntura segnalano un appesantimento della recessione nell'ultimo trimestre del 2008 nell'Eurozona e il pil dovrebbe essere negativo anche nella prima metà del 2009, pur se in misura più moderata grazie alle politiche di stimolo adottate dai governi



buto dei piani nazionali al miglioramento delle condizioni macroeconomiche è tuttavia difficile da stimare a causa della forte incertezza relativa sia alla dimensione che alla tempistica di attuazione dei singoli programmi nazionali. La produzione indu-

mie, i consumi dovrebbero flettere per un paio di trimestri (-0,2% nel quarto trimestre 2008 e -0,1% nel primo del 2009), per poi stabilizzarsi nel prossimo trimestre. Più rigide condizioni creditizie e domanda debole pesano sugli investimenti, che sarebbero scesi del -2,5% negli ultimi tre mesi dello scorso anno e calerebbero ulteriormente del -1,6% e -1,2% nei primi due trimestri del 2009. Nell'ipotesi che il prezzo del petrolio fluttui tra i 45 e i 50 dollari al barile e che il cambio del dollaro sull'euro si situi intorno a 1,40, l'inflazione si ridurrebbe in modo significativo, all'1,2% in marzo e allo 0,6% in giugno 2009. Bruxelles butta acqua sul fuoco: la Commissione europea spera che il piano di rilancio concordato tra gli Stati membri porterà i suoi frutti e permetterà di evitare una recessione

lunga e difficile: sembra questa la speranza della portavoce del Commissario Ue agli affari monetari ed economici, **Jaquin Almunia**, ai dati negativi su fiducia, disoccupazione e Pil europei diffusi a Bruxelles. La Commissione Ue giudica "un buon risultato" il fatto che i piani di rilancio presentati a cui gli Stati membri stanno lavorando rappresentino lo 0,9% del Pil europeo contro la soglia ottimale dell'1,2% che era stata indicata da Bruxelles. L'Esecutivo europeo è preoccupato anche per l'aumento registrato dal tasso di disoccupazione. Un calo "ancora moderato a livello europeo, ma che maschererà la situazione di particolare difficoltà di alcuni Stati membri".

Rodolfo Ricci

Ma è la disoccupazione a fare davvero paura

Il colpo è durissimo, ancorché atteso. L'entrata dell'Eurozona in recessione nel terzo trimestre del 2008, confermata ieri da Bruxelles, porta con sé un immediato aumento della disoccupazione: Eurostat certifica che la percentuale dei senza lavoro a novembre è salita al 7,8% rispetto al 7,7% di ottobre, mentre su base annua l'incremento è dello 0,6%. Significa che, nei paesi che adottano l'euro (i dati in realtà si riferiscono ancora ai Quindici, non tenendo conto del recente ingresso della Slovacchia nel club della moneta unica), i disoccupati sono 202mila in più rispetto all'ottobre 2008. Eppure alla vigilia le previsioni erano persino più fosche, visto che molti economisti, dopo la lettura dei dati sulla disoccupazione in Germania resi noti mercoledì (meno 18mila posti di lavoro a dicembre, quasi il doppio delle stime più pessimistiche), temevano una contrazione superiore. Resta però che il dato rispetto a un anno fa è pesantissimo, più di un milione di posti persi nei paesi dell'Eurozona (ma si arriva a un 1.134.000 unità nell'Ue a 27). A crescere è soprattutto la disoccupazione giovanile (sotto i 25 anni), salita al 16,4% nel novembre 2008 contro il 14,5% di un anno fa; stabile, invece, quella femminile. Tra gli stati membri il risultato peggiore lo fa registrare la Spagna, al nono segno meno consecutivo. In un anno è andato in fumo quasi un milione di posti di lavoro (+46,9% sul 2007), secondo i dati diffusi dal ministro del Lavoro spagnolo; e, cosa più grave, il numero dei disoccupati ha superato per la prima volta quota tre milioni. Era dal 1987 che il tasso ufficiale (ora al 13,4%) non toccava un punto così alto; ma allora, precisano i tecnici spagnoli, la popolazione era inferiore di sei milioni a quella attuale. Madrid ha messo per anni al centro del suo sviluppo il settore immobiliare e ora paga a caro prezzo lo scoppio della bolla, la brusca diminuzione delle transazioni, il ristagno delle nuove costruzioni. Non è un caso, del resto, che sia proprio l'edilizia (insieme ai servizi) a perdere quota più rapidamente, con 306mila posti persi nel 2008. Alle difficoltà dell'economia iberica deve aver pensato anche Amelia Torres, portavoce del commissario per gli Affari economici Joaquin Almunia, quando ha sottolineato che il calo è "ancora moderato a livello europeo, ma maschererà la situazione di particolare difficoltà di alcuni Stati membri". "Speriamo di evitare perdite massicce di posti di lavoro attraverso l'attuazione dei piani di rilancio", ha aggiunto Torres, che ha anche ricordato come l'Europa disponga di "stabilizzatori economici potenti (come i sussidi di disoccupazione) che permettono di ammortizzare lo shock e sostenere la domanda interna". Peggio che in Europa va dall'altra parte dell'Atlantico. C'è attesa a Washington per il rapporto sull'occupazione di dicembre che verrà diffuso oggi, ma è significativo che tutte le previsioni siano all'insegna del pessimismo. A dicembre sarebbero stati tagliati negli Usa 500.000 posti di lavoro, e il tasso di disoccupazione potrebbe aumentare al 7% dal 6,7% di novembre. Ma alcuni analisti si aspettano una performance perfino peggiore, parlano di 700mila licenziamenti e arrivano a stimare in 2,5 milioni i nuovi disoccupati nel 2008: in questo caso si tratterebbe della flessione maggiore dal 1945, anche se il record è destinato ad essere ritoccato nel 2009 quando il tasso complessivo potrebbe giungere al 10%.

Carlo D'Onofrio

Ad affossare la crescita nel Vecchio Continente soprattutto i risultati di Italia, Germania, Regno Unito (tutti a -0,5%) e Spagna (-0,2%), mentre la Francia ha fatto registrare un timido +0,1. Tengono invece i paesi della Nuova Europa mantenendosi con tassi al di sopra del 5% annuo

stre del 2007. Nel terzo trimestre del 2008, i consumi finali delle famiglie sono rimasti invariati nella zona euro e sono aumentati dello 0,1% nei ventisette, dopo il -0,2% e il -0,1% del trimestre precedente. Gli investimenti sono scesi dello 0,6% nella zona euro e dello 0,8% nei ventisette, dopo il -0,9% e il

dell'area. È quanto stimano anche Ifo, Insee e Isae nel loro Euro-zone economic outlook, che indica per il quarto trimestre 2008 una contrazione del pil dello 0,6%, dello 0,4% nel primo trimestre di quest'anno e dello 0,2% nel secondo. Ma, avvertono i tre istituti di ricerca economica, "l'effettivo contri-

striale, in declino da diversi mesi, sarebbe nuovamente calata nel quarto trimestre 2008 (del -2,3% nelle stime dei tre istituti di ricerca); la discesa proseguirebbe nel primo e nel secondo trimestre 2009 (-1,3% e -0,7%). Nonostante l'effetto favorevole della minore inflazione sul potere d'acquisto delle fa-

alle condizioni professionali dei lavoratori con skills minimi e qualifiche ridotte. Dall'analisi dei principali indicatori di riferimento emerge che circa il 49% dei lavoratori dell'Unione Europea possiede un livello di istruzione medio (corrispondente al nostro diploma di scuola superiore). I lavoratori low-qualified sono coloro che hanno un livello di istruzione inferiore a quello medio e nell'UE rappresentano il 26% del totale. La presenza di lavoratori poco qualificati è maggiormente evidente nei Paesi dell'area mediterranea: Portogallo, Malta, Spagna, Italia, Grecia e Cipro, con percentuali superiori al 30% (principalmente uomini). Ancor più grave la situazione di alcuni Paesi dell'Europa orientale. In questi Paesi le posizioni lavorative aperte richiedono qualifiche basse o molto basse. In Romania, Polonia, Bulgaria, Lituania e Lettonia il 60% dei lavoratori sono impiegati in mansioni di basso profilo. L'età media di questo gruppo di lavoratori si assesta tra 30 e 49 anni, mentre i settori di attività prevalenti sono industria manifatturiera e distribuzione all'ingrosso e al

dettaglio. La mancanza di qualificazione professionale determina un circolo vizioso in cui i lavoratori rischiano di rimanere invischiate. Sono ancora minori le opportunità di partecipare a percorsi di riqualificazione e sono ulteriormente diminuite non solo le prospettive di carriera, ma anche quelle di ricollocazione lavorativa. Lo studio ribadisce la necessità stringente di ampliare le opportunità di riqualificazione, anche da parte dei datori di lavoro, oltre che l'obiettivo di incentivare il riconoscimento del valore di competenze apprese in contesti non formali. L'obiettivo della riqualificazione dei lavoratori professionalmente più deboli costituisce un tassello determinante per contrastare disoccupazione e povertà e favorire l'inclusione sociale

Maria Teresa Cortese

Approfondimenti

Who needs up-skilling? Low skilled and low-qualified workers in the European Union può essere letto in www.fmb.uni-more.it.

Fondazione Marco Biagi

ADAPT

Filo diretto con il Centro Marco Biagi/66

La riqualificazione professionale nell'Ue

Lo studio "Who needs up-skilling? Low-skilled and low-qualified workers in the European Union" della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro affronta il tema alquanto dibattuto delle qualifiche professionali, centrale per le politiche sociali e del mercato del lavoro. Lo studio offre una prospettiva completa della condizione formativa dei lavoratori nei 27 Paesi dell'Unione Europea. In un mondo in evoluzione e in un contesto economico determinato dalla conoscenza, la formazione rappresenta una passaggio fondamentale per non scivolare nelle sacche di povertà e nelle forme di occu-

pazione precaria. Lo sviluppo di adeguate competenze consente al lavoratore di ottenere posti di lavoro con retribuzioni migliori e prospettive occupazionali più stabili; al datore di lavoro di introdurre nell'impresa innovazione e nuove tecnologie con importanti ricadute sulla produttività. I due elementi combinati tra loro incidono sulla competitività e le prospettive di sviluppo economico complessivo. Gli incentivi allo sviluppo delle competenze rappresentano quindi oggi un tratto caratterizzante di ogni sistema di welfare. Delineato dunque il panorama di contesto, lo studio accorda particolare rilievo